

Gazzetta del Sud 27 Febbraio 2007

Il pentito Novella imbocca la via dell'abbreviato

Domenico Novella, uno dei collaboratori di giustizia che con le loro dichiarazioni hanno fatto arrestare i presunti responsabili dell'omicidio di Francesco Fortugno ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato. La richiesta è stata fatta al gup Santo Melidona, dinanzi al quale è in corso l'udienza preliminare nei confronti di 14 persone, quasi tutte ritenute componenti del clan Cordì, accusate a vario titolo dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale, di associazione mafiosa, tentato omicidio, detenzione di armi ed estorsione.

Nel procedimento l'accusa è rappresentata dal procuratore aggiunto Francesco Scuderi e dai sostituti Marco Colamonici e Mario Andrigò. Ieri mattina, nel suo breve intervento, il pm Colamonici ha confermato la richiesta di rinvio a giudizio per omicidio a carico di Alessandro e Giuseppe Marcianò, Carmelo Dessì, Salvatore Ritorto, Domenico Audino e Domenico Novella così come per gli altri otto imputati indagati nell'operazione "Arcobaleno".

Da ricordare che tra gli imputati minori del processo ci sono state le richieste di patteggiamento di Nicola Pitasi e di abbreviato di Gaetano Mazzara.

La linea della pubblica accusa è stata condivisa anche dalle parti civili, rappresentate dall'avv. Sergio Laganà, intervenuto anche a nome del collega Antonio Mazzone quale leale dei due figli e della moglie della vittima, Maria Grazia Laganà, deputata della Margherita, l'avvocato Francesco Moio per il fratello della vittima, e dall'avvocato D'Angelo che rappresenta la Regione Calabria ammessa tra le parti civili del processo insieme con Provincia di Reggio Calabria e il Comune di Locri.

Dei rappresentanti della difesa, è intervenuto soltanto l'avv. Menotti Ferrari, difensore insieme all'avvocato Antonio Managò di Alessandro e Giuseppe Marcianò, padre e figlio. Il penalista ha evidenziato i dubbi della Corte di Cassazione avanzati circa l'attendibilità dei collaboratori di giustizia, Domenico Novella, nipote del boss Vincenzo Cordì, e Bruno Piccolo, gestore del bar "Arcobaleno". «Rilievi - ha sostenuto il difensore - che intaccherebbero l'intero castello accusatorio».

Menotti Ferri ha contestato il capo d'imputazione modificato dai pubblici ministeri rispetto a quello originario contenuto nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare presentata al gip, con l'attribuzione a Giuseppe Marcianò del ruolo di organizzatore oltre che di esecutore materiale del grave fatto di sangue. Il penalista ha, inoltre, contestato l'attendibilità del collaboratore di giustizia Domenico Novella rilevando che lo stesso non aveva attribuito all'imputato la doppia veste nell'omicidio Fortugno. Il legale, infine, ha insistito sulla fondatezza dell'alibi fornito dal suo assistito.

Il gup Santo Melidona ha aggiornato l'udienza preliminare al 5 marzo prossimo quando, probabilmente, potrebbe esserci la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS